

Non mormorate. Gesù ci invita al silenzio.

Perché chi mormora non si apre alle sorprese, chi mormora non si smuove dalle sue idee preconfezionate. Abbiamo bisogno di far tacere tante voci, tante immagini. Fai tacere le false immagini di Dio che ti porti dentro, quello che ti aspetti per forza, quello che oggi pretendi da lui... o che forse pensi che lui pretenda da te!

Non mormorare, ci suggerisce oggi Gesù, perché c'è una verità grande da accogliere, un dono immenso per la tua vita. Perché ci sta rivelando qualcosa di fondamentale: è attraverso di Lui che siamo condotti al Padre e lì c'è una prospettiva nuova sulla storia.

Il Vangelo oggi ci racconta di un doppio movimento per la vita di Gesù.

Egli viene da Dio, è stato mandato dal Padre. Lui l'ha visto, l'ha conosciuto. E dal Padre è stato inviato agli uomini; con una direzione chiara per il suo cammino: tornare al Padre. Questa volta non da solo, però.

Cristo cammina per le strade, ancora oggi, per raccogliere tutti noi, per giungere al Padre non più solo, ma con tutto il suo Corpo, con la Chiesa. Perché in Lui, nel Figlio, il Padre vuole attirare tutti noi, figli nel Figlio, per condurci a sé e gustare lo stesso amore del Figlio, partecipare e godere del suo modo di vivere, intimamente legato al Padre.

Perché il Padre è il luogo della vita eterna; è nella relazione con Lui che gustiamo la vita eterna; Gesù stesso ce lo dice oggi: chi crede ha la vita eterna.

A volte rischiamo di associare la vita eterna alla vita dopo la morte e quindi la percepiamo come qualcosa di distante, che forse ci interessa poco. Perché dovremmo pensare alla vita eterna, a quando non ci saremo più, se la nostra vita di oggi è piena di problemi e di preoccupazioni? Se tanto “non cambia niente”?

In realtà, però, l'annuncio di Gesù non ci parla di qualcosa che ci verrà dato in futuro; ascoltiamo di nuovo: “Chi crede **ha** la vita eterna”. La vita eterna è, dunque, un frutto della fede per la vita presente!

Benedetto XVI, nella sua Enciclica *Spe Salvi*, parla della fede come di «una costante disposizione dell'animo, grazie a cui la vita eterna prende inizio in noi. Per la fede, in germe, sono già presenti in noi le cose che si sperano: il tutto, la vita vera. [...]»

La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una “prova” delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro “non-ancora”.

Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future»¹.

La vita eterna è uno sguardo dalla fine. L'uomo abitualmente guarda la sua vita nella prospettiva di una tomba che verrà chiusa con la terra e una pietra sopra. Ma Cristo, che è la risurrezione e la vita, ci promette la vita eterna. Ora. Si tratta della prospettiva rovesciata, cioè il guardare la vita dalla fine, dalla nostra tomba aperta di nuovo. Guardare, cioè, la vita come figli e figlie già risorti. In questa prospettiva la morte abbandona la sua definitività ed è l'amore di Dio che diventa definitivo.

Vivere così – guardando la storia come la guarda il Padre – è lo sguardo che il Figlio porta nel mondo.

È lo sguardo di Gesù sulla donna adultera, che in lei già vede una donna perdonata. È il suo sguardo su Lazzaro nel sepolcro, che in lui già vede un uomo risorto. È il suo sguardo sul paralitico, che in lui vede un uomo che già cammina. È lo sguardo che Gesù vuole insegnare ai suoi discepoli, quando davanti al grano ancora acerbo dice loro “alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”.

Non è fantasia, è una realtà capace di cambiare il presente. Pensiamo a quante preoccupazioni e a quante angosce oggi ci distolgono da questa prospettiva così ampia, che finalmente ci allarga i polmoni e ci fa tornare a respirare. Noi a volte ci concentriamo sul dettaglio, su ciò che oggi non va, e perdiamo l'orizzonte ampio, perdiamo lo sguardo del Padre sulla nostra vita... e rischiamo di dimenticarci che la nostra vita è già stata salvata!

Nella fede, è offerta anche a noi questa possibilità; di guardare alla nostra vita – con i suoi doni, i suoi problemi, le gioie e le mille fatiche – con lo sguardo del Padre che ci apre alla speranza. Questo sguardo che non ci toglie dal presente, ma lo inserisce in una prospettiva molto più ampia.

Lasciamoci attirare dal Figlio, per vivere come Lui intimamente uniti al Padre e contemplare la nostra vita dal balcone dei cieli.

¹ Cfr. Benedetto XVI, *Spe Salvi*, 7